

Formare la coscienza solidale

Claudia Ciotti *

1. Cosa intendiamo con solidarietà?

Nel diritto l'espressione "in solido" significa che tutti sono corresponsabili della stessa realtà: se uno contrae un debito, tutti sono debitori. Se ci sono guadagni, tutti li condividono.

Nel linguaggio comune "solidarietà" esprime un modo di pensare, sentire, progettare che lascia intendere la partecipazione a qualcosa che ci accomuna, di cui ci sentiamo insieme responsabili: un sistema di valori, una comunità affettiva, religiosa, civile... La stessa umanità a cui apparteniamo.

Potremmo definire la solidarietà come la dimensione dell'esperienza umana che accomuna le persone e le fa sentire parte di un tutto condiviso: ciò che riguarda te riguarda anche me, e viceversa. Nessun uomo nasce da solo, né sopravviverebbe solo. Siamo animali sociali, e come tali per crescere e svilupparci necessitiamo del concorso di molti. Questo dato biosociale interpella la libertà di ciascuno e chiede lo sviluppo di un'attitudine alla corresponsabilità che non è scontata. Ingiustizie, guerre, violenze, crudeltà, atti umani che rendono infelice la convivenza sociale sono lì a testimoniarcì che "solidarietà" non è "pura inclinazione naturale".

Dunque, potremmo dire così: solidali si nasce ma non sempre si diventa.

* Psicologa e psicoterapeuta, Milano; docente all'Istituto Superiore per Formatori.

Da un punto di vista evolutivo, si dovrebbe considerare anche l'incidenza che le vicende umane hanno sullo sviluppo di una coscienza solidale: molte esperienze possono creare delle resistenze ad assumere la solidarietà non solo come un valore, ma anche come un atteggiamento che struttura profondamente le relazioni interpersonali.

2. Quale domanda guida il nostro impegno di ascolto e accompagnamento?

Siamo presenti in tanti: formatori, padri e madri spirituali, psicologi. Ciascuno secondo il proprio ruolo accompagna le persone in un percorso che vorrebbe essere di crescita umana nell'orizzonte della fede. La domanda formativa, allora, potrebbe essere questa: «Quali elementi rintraccio, nella trama esistenziale di questa persona, che mi danno il polso dello "stato di salute" della sua coscienza solidale?».

Chi accompagna dovrebbe poter cogliere gli aspetti di luminosa testimonianza: sensibilità per l'altro, equilibrio emotivo, capacità di distacco e insieme di donazione, generosità.

Al tempo stesso dovrebbe intravedere i punti in cui la lotta – psicologica o spirituale – si fa più evidente: «Le resistenze alla solidarietà dove e come prendono forma in questa persona?». Potremmo descrivere queste resistenze secondo le dialettiche di I, II e III dimensione.

La solidarietà potrebbe essere proclamata come un valore ma non tradotta nella concretezza della vita; al contrario, ci sono persone che non teorizzano la solidarietà ma la testimoniano nel quotidiano.

Considerando poi il vissuto della persona potremmo osservare che le dinamiche evolutive hanno lasciato una pesante eredità: un contesto familiare povero affettivamente non dispone a solidarizzare con il bisogno affettivo di altri, così come frustrazioni nell'area della stima di sé non aiutano la persona a crescere nella libertà di essere se stessa e di prendersi cura e valorizzare i doni altrui, ecc. Le combinazioni possono essere molte e per nulla scontate.

Nel comprendere quale coscienza della solidarietà abbia la persona è sempre necessario collocarla nell'intera sua psicodinamica e notare anche gli aspetti di resilienza che nel cammino formativo riesce a mettere in atto.

3. Alcune colonne portanti della solidarietà

Un aspetto importante da considerare è la capacità empatica che la persona sviluppa. Non basta l'empatia per vivere la solidarietà ma, senza la capacità di immedesimarsi nel vissuto degli altri, comprenderlo, lasciarlo risuonare dentro di sé per agire di conseguenza, non sembra possibile assumere un atteggiamento solidale nei loro confronti. Si potrà proclamare il valore della solidarietà, difficilmente però tale valore nutrirà effettivamente la coscienza credente.

Altro elemento portante a livello psicodinamico è il seguente: sentirsi parte di un tutto non significa annullare la propria originalità. Per vivere la solidarietà – senza confusioni o fusioni indebite – è necessario avere forza psichica.

Porsi con atteggiamenti solidali spesso implica disporsi a perdere qualcosa, non aspettarsi un tornaconto personale. Ciò richiede solidità interiore, maturità, libertà dalla ricerca di gratificazione immediata: la solidarietà essenzialmente rompe la logica retributiva dell'interesse personale, del guadagno "per me". Quando si vive la solidarietà, c'è empatia verso il sentire dell'altro e c'è capacità di farsene carico, con il solo guadagno di aver compiuto un gesto che ci rende più umani, anche se si perde qualcosa (o molto) di ciò che è "interesse mio": soldi, tempo, vita.

Avere un orizzonte di valori e interessi in comune sviluppa un senso di appartenenza che rinforza il senso di solidarietà e genera comportamenti e atteggiamenti atti a conservare e far crescere la comunità cui si appartiene.

Nell'orizzonte dei valori autotrascendenti teocentrici (prima dimensione) la persona solitamente sperimenta la lotta interiore tra un interesse personale e la percezione del bisogno dell'altro, a cui potrebbe rispondere pagando però un prezzo. Può decidere liberamente di seguire l'uno o l'altro, assumendosene le conseguenze. Nel confronto con la Parola di Dio, la solidarietà si estende alla percezione della propria fragilità umana e al senso di peccato che tutti ci accomuna, e al tempo stesso apre a recepire il dono della Grazia con cui Gesù Cristo, solidale fino in fondo con i figli degli uomini, ci dona la salvezza.

Senza solidarietà non sarebbe nemmeno possibile desiderare di seguire Cristo: imitarlo significa fare propri i suoi sentimenti e i suoi

pensieri, decidendo di offrire la propria vita come segno dell'amore ricevuto. Il costo della sequela – sebbene avvertito emotivamente – non dovrebbe impedire l'assunzione del rischio di perdere la vita per ritrovarla poiché ciò che si è ricevuto è immensamente più grande di ciò che si può perdere. Dunque, la solidarietà è possibile alla luce della gratuità evangelica: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

Tutte queste osservazioni, e altre ancora, costituiscono a mio parere una trama esistenziale con cui confrontarsi abitualmente nel lavoro di accompagnamento e formazione.